



Niccolò

Niccolò Machiavelli

Qualche tempo fa Matteo mi ha chiesto di dargli una mano per testare la sua preparazione in vista della prova scritta di Italiano. Ho acconsentito di buon grado. Quale migliore occasione per scrostare lo spesso strato di forfora neuronale accumulatasi nel tempo sui miei ricordi scolastici!

Si parlava dunque di Niccolò Machiavelli, passato alla storia con un'immagine più negativa che positiva, ravvisandosi in lui, per aver scritto "il Principe", un freddo e cinico calcolatore.

Ma a guardar bene, leggendo con Matteo tra le righe de "il Principe", più che un freddo calcolatore, Niccolò mi è sembrato un attento osservatore della natura umana.

Dice dunque il mio illustre concittadino, che tradurrò in moderno italiano, anche se è come versar fuori dalla pentola il sale di quel bellissimo toscano antico:

...Nasce da questo una disputa: se è meglio essere amato che temuto, o il contrario.

Rispondo che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma, poiché è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, se si dovesse mancare di uno dei due.

Perché degli uomini si può dire questo generalmente: che sono ingrati, volubili, simulatori, fuggitori dei pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro del bene sono tutti tuoi, ti offrirebbero il sangue, i loro averi, la vita e i figlioli (...) quando non hai bisogno di loro; ma quando hai bisogno di loro, si rivoltano.

E quel principe che si fosse basato tutto sullo loro parole, non avendo previsto per tempo altre alternative, va in rovina.

Gli uomini infatti si fanno meno scrupoli a far del male a uno che si faccia amare che a uno che si faccia temere, perché l'amore è tenuto da un vincolo d'obbligo, che, per il fatto di essere gli uomini dei meschini, può essere rotto da ogni occasione di propria utilità.

Ma il timore è tenuto da una paura di soffrire che non abbandona mai.

Nondimeno il principe deve farsi temere in modo che, se non acquista l'amore dei sudditi, non venga da questi odiato; perché possono davvero star bene insieme l'essere temuto e il non essere odiato; e questo potrà conseguirlo astenendosi soprattutto dal mettere le mani sugli averi altrui; perché gli uomini si dimenticano più in fretta della morte del padre che della perdita del patrimonio.

E ancora:

Dovete dunque sapere che ci sono due modi per affermarsi: uno con le leggi e l'altro con la forza; il primo è proprio dell'uomo e il secondo delle bestie; ma poiché il primo a volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto per un principe è necessario sapere usare bene la bestia e l'uomo.

Avendo dunque un principe la necessità di sapere usare bene la bestia, deve, tra tutte le bestie, scegliere la volpe e il leone; perché il leone non si difende dalle trappole e la volpe non si difende dai lupi.

Bisogna dunque essere una volpe per difendersi dalle trappole e un leone per mettere in fuga i lupi. Coloro che si comportano sempre da leoni non ne capiscono. Dunque un signore prudente non deve mantenere la parola data quando il doverla mantenere gli giochi contro e siano ormai superate le ragioni per le quali l'aveva data.

Perché se gli uomini fossero tutti buoni questa raccomandazione non sarebbe buona; ma poiché sono meschini e non manterrebbero con te la parola data, tu non devi mantenerla a loro.

Né mai a un principe mancarono ragioni legittime per giustificare il non mantenimento di una promessa. Di questo, al giorno d'oggi, se ne potrebbero dare infiniti esempi ed elencare quanti accordi e quante promesse sono stati sconfessati e rese vane per l'inaffidabilità dei principi: quello che ha saputo usare meglio la volpe se l'è sempre cavata bene.

Però è necessario saper mimetizzare bene questa natura volpina ed essere allo stesso tempo un grande simulatore e dissimulatore: perché gli uomini sono tanto semplici e così oppressi dalle necessità del momento, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare.

Non è però di questo che desidero continuare a parlare, perché, in fondo, credo non ci sia nessuno scritto che possa convincere un buono a trasformarsi in cattivo, mentre confido molto che un cattivo possa diventare, leggendo un qualche scritto, se non proprio buono, almeno un po' meno cattivo.

No, quello che mi ha colpito è stata la lettera di Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori, in cui descrive la sua vita nel ritiro di San Casciano, vicino a Firenze.

E' dal contrasto tra le miserie del giorno, passate in mezzo a vili occupazioni e ozi, e lo splendore della notte, in cui Niccolò si ritrova a leggere gli antichi classici, traendone immenso piacere e infinita evasione, che improvvisamente mi è balenata l'idea di raccogliere in un mio sito internet personale, alla sera e dopo una giornata di duro lavoro, quasi in una specie di raccoglimento mistico, tutto ciò che della mia vita mi sembra degno di essere raccolto e raccontato.

Non necessariamente le cose più serie e complicate, ma anche le più semplici o magari le più simpatiche, che comunque fanno parte della mia vita di tutti i giorni.

Dunque gli ideali, le debolezze, i colori, i racconti, la scienza ecc. il tutto, quando possibile, condito con una buona dose di ironia, che non guasta mai.

Sarà questo sito la mia anima aperta agli amici che conosco e a quelli che mi auguro di conoscere in futuro (quasi in ogni pagina ho inserito un bottone con la scritta "inviarmi un'e-mail") sperando che essi possano interloquire con me, arricchirsi in me e io in loro.

Ma l'amicizia è una cosa troppo grande per essere svenduta.

Un po' come Cisti fornai, che, nella novella del Boccaccio, si rifiutò di riempire del suo ottimo vino la damigiana con cui il messo del podestà di Firenze si era presentato. Pretese che tornasse con un orciolino piccolo piccolo e solo dopo, quando il podestà ebbe capito il senso della lezione, gli riempì la damigiana.

Io cercherò dunque di essere un buon fornai, o meglio, un buon oste, ma ognuno dovrà guadagnarsi la sua damigiana.

Se però sei arrivato o arrivata, navigando su internet, a leggere queste righe, allora vuol dire che la tua sete di scoperta e di conoscenza, un po' come Ulisse, ti ha condotto ad un porto tranquillo, dove se vorrai, potrai di tanto in tanto ristorare il tuo spirito e alleviare i tuoi crucci, perché non c'è nessun grande uomo, per quanto grande come l'eroe omerico, che non sia anche un piccolo uomo.

Mi piace immaginare che Ulisse rappresenti per tutti noi, uomini e donne, una sintesi quasi perfetta della nostra contraddittoria natura umana, fatta di slanci, di prudenza, di furbizie e di sincerità, di sete di conoscenza e di peccato e quando occorre (ma ahimè occorre quasi sempre quando siamo in difficoltà)...di devozione agli dei.

Per finire desidero chiudere questa breve dissertazione su Niccolò e sugli effetti prodotti in me dalla sua lettera a Francesco Vettori, riportandone alcuni brani, questa volta però in toscano antico, per non perderne il sapore:

...Mangiato che ho, ritorno nell'osteria: quivi è l'oste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, due fornai; con questi io mi ingaglio per tutto di giuocando a cricca, a trucchetracce e poi dove nascono mille contese ed infiniti dispetti di parole ingiuriose; e il più delle volte si combatte un quattrino, e siamo sentiti non manco di gridare da San Casciano. Così, rinvolto intra questi pidocchi, traggio il cervello di muffa, e sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via per vedere se la se ne vergognerà.

ma poi:

Venuta sera, mi ritorno in casa et entro nel mio scrittorio; ed in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana piena di fango e di loto e mi metto panni reali e curiali, e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antichi uomini; dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio, e che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni. E quelli per loro umanità mi rispondono; e non sento per quattro ore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi trasferisco in loro.